

Bernardo di Chiaravalle è nato a Fontaine (Francia) nel 1090; è morto a Clairvaux nel 1153. A 20 anni entrò nel monastero di Cîteaux, dove fece la professione nel 1113. Due anni dopo, fu mandato a Clairvaux per la fondazione di un monastero e vi divenne abate. La vita di san Bernardo viene caratterizzata da due pilastri: il governo di Clairvaux e il servizio della Chiesa. Bernardo ci ha lasciato un corpus immenso che comprende centinaia di sermoni, circa 500 lettere e vari trattati.

(LECLERCQ, J., “Bernardo di Clairvaux”, in DIP 1, pp. 1394-1396).

BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*

Il miele e gli inni

“Zingt dus Gods lof samen met de hemelse zangers als medeburgers der heiligen en huisgenoten Gods, zingt dan met hart en geest. Spijzen smaken ons in de mond, psalmen in het hart. Doch laat de trouwe en verstandige ziel niet verzuimen ze fijn te malen tussen de tanden van haar begrip en ze niet met grote brokken en onvermalen doorslikken, dat zou het gehemelte beroven van het genot ze te proeven, een begerenswaardig genot, zoeter dan honing en honingzeem. Bieden wij, zoals de apostelen, aan het hemels gastmaal en aan ’s Heren tafel honingraat aan. Gelijk de honing zit in de raat, zo ligt de zoetheid der godsvrucht besloten in de letter. Maar de letter doodt, wanneer ge haar doorslikt zonder de specerij van de Geest”.

(BERNARD VAN CLAIRVAUX, *Toespraken over het Hooglied*, 7, vol. VII, a cura di p. Pacificus Delfgaauw, s.l. 1960, p. 80).

“Dunque, come concittadini dei santi e familiari di Dio, innalzando la lode in comunione con i cantori del cielo, cantate inni con sapienza. Il cibo si assapora nella bocca, il salmo nel cuore. L’anima fedele e prudente non trascuri, però, di frantumarlo – si potrebbe dire – con i denti della sua intelligenza, affinché non capiti, nel caso lo inghiottisca intero e non masticato, che il palato venga privato di un sapore indimenticabile e più dolce del miele e del favo. Con gli Apostoli offriamo, nel convito celeste e sulla mensa del Signore, un favo di miele. Il miele si trova nella cera, la devozione nella lettera. Altrimenti la lettera, se la inghiotti senza il condimento dello spirito, uccide”.

(BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, 7, in *Opere di San Bernardo*, vol. V/1, a cura di F. Gastaldelli et alii, Milano 2006, pp. 93-94).

Analisi del testo

Nel brano scelto Bernardo parla dell’importanza del cantare con sapienza, cioè con intelligenza e con gusto. Per esprimersi, Bernardo si è servito di un linguaggio eloquente e molto simbolico, ricco e denso di contenuto, in cui notiamo alcune parole chiave: i verbi cantare, assaporare nella bocca (metafora); i sostantivi cuore, intelligenza, miele (simbolo); l’aggettivo dolce. Queste parole prese dal vocabolario quotidiano ci aiutano ad andare, a vedere oltre la realtà palpabile e ad entrare in una realtà invisibile, spirituale. Per fare questo, Bernardo mette a confronto varie immagini che rispecchiano la realtà del canto e della lettera da un lato e la metafora del cibo e dell’assaporare dall’altro. Così parla per esempio del cibo che si assapora nella bocca rispetto al salmo che si assapora nel cuore, o della parola

assaporata prudentemente che diventa dolce come il miele (linguaggio simbolico) rispetto alla lettera inghiottita voracemente che uccide.

Le citazioni dalle Sacre Scritture sono otto: 1) Ef. 2,19: *siete concittadini dei santi e familiari di Dio*; 2) Sal. 47,8: *cantate inni con arte*; 3) Sal. 19,11: [i giudizi del Signore sono] *più dolci del miele e di un favo stillante*; 4) in Lc. 24,42 Gesù chiede ai discepoli di Emmaus: *avete qui qualche cosa da mangiare?* e essi gli offrirono da mangiare. Questo passo fa allusione – quindi non è una citazione vera e propria – agli apostoli che offrono, nel convito celeste e sulla mensa del Signore, un favo di miele; 5) 2 Cor. 3,6: *la nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita*; 6) 1 Cor. 14,15: *pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con intelligenza*; 7) Ap. 10,10: [presi il libro in mano e lo divorai], *in bocca lo sentii dolce come il miele*; 8) troviamo una citazione simile in Ez. 3,3: [mangiai il rotolo e] *fu per la mia bocca dolce come il miele*.

L'idea principale espressa in questo brano è lo *psallite sapienter* oppure il cantare con sapienza, con gusto ed intelligenza, in comunione con i cantori del cielo. Cantando sapientemente e prudentemente, cantiamo come il palato conoscesse il piacere di un sapore indimenticabile che è più dolce del miele e del favo. Solo cantando in questo modo, siamo capaci di offrire un favo di miele nel convito celeste.

Commento al testo

Il brano scelto ci parla della dolcezza e della bellezza della lode divina. Anche il salmista esprime questa idea, e lo fa con un linguaggio simbolico in cui ancora una volta incontriamo la simbologia del miele: *quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca* (Sal. 119,103). Infatti, assaporando la Parola di Dio sapientemente, essa diventa per noi dolce come il miele. Capiamo l'importanza di questo *psallite sapienter* ancora meglio quando ci rendiamo conto del fatto che, cantando la Parola di Dio, siamo i primi ermenenti della Parola. Proprio per questo è importante cantare sapientemente, cioè sapere, conoscere ciò che cantiamo, e allo stesso tempo cantare con gusto, gustando ciò che cantiamo. Quando cantiamo la lode divina, infatti, non cantiamo per noi stessi: prima di tutto cantiamo per Dio, ma cantiamo pure per tutti quelli che ci ascoltano. Quando gustiamo allora veramente ciò che cantiamo, anche gli altri possono entrare in questa dinamica in cui si gustano le parole, in cui si assapora la Buona Novella. Cantare la lode divina significa, infatti, farne una saggezza, farla mia per poter proclamarla agli altri. Perciò la nostra mente si deve concordare con ciò che cantiamo!

Poi troviamo anche un'altra saggezza in questo brano bernardiano che mi fa pensare al libro sapienziale dei Proverbi (Pro 25,16) dove è scritto: *Se hai trovato il miele, mangiane quanto ti basta, per non esserne nauseato e poi vomitarlo*. Questa espressione, nel contesto del brano scelto, può essere intesa come una metafora: possiamo solo assaporare la lode divina integrandola poco a poco nel nostro cuore, nella nostra vita. Perciò san Bernardo ci invita a cantare con sapienza e prudenza, cosicché il palato non venga privato della dolcezza del miele, non perdiamo la nostra devozione e possiamo offrire un favo di miele alla mensa del Signore.